Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4934
BRAIDENSE
MILANO

IL RITORNO D'ULISSE

AZIONE EROICA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

NEL GRAN TEATRO

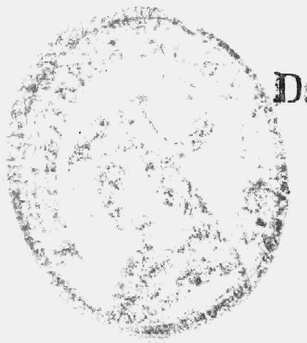
LA FENICE

COME PRIMO SPETTACOLO DEL CARNOVALE

MDCCCIX.

Parole
Di Luigi Prividali.

Musica
Di Gio: Simeone Mayr.



VENEZIA

DAI TIPI DI VINCENZO RIZZI.

PERSONAGGI.	ATTORI.
La Dea **MINERVA** sotto le forme d' **ASTERIA** Indovina.	*Sig. Angiola Rotondi.*
ULISSE Re d' Itaca sotto il nome di **SERGESTE** Tebano	*Sig. Andrea Nozzari.*
PENELOPE sua consorte.	*Sig. Lorenza Correa.*
TELEMACO loro figlio.	*Sig. Giovanni Bertacchi.*
PLISTENE Re dei Molossi amante di Penelope.	*Sig. Adelia D' Almani.*
TALTIBIO Arconte.	*Sig. Gio: Batt. Binaghi.*
LEUCIPPO Capitano.	*Sig. Pietro Vasoli.*
IL GEROFANTE.	*Sig. Francesco Mauro.*

Principi dell' Isole Greche detti Proci.

Itacesi. } Guerrieri.
Molossi. }
Sacerdoti.
Donzelle.
Naufraghi.
Popolo.
Soldati Gregarj.

La Scena s' agita in Itaca Isola del Mar Jonio.

Maestro al Cembalo
Sig. Ruggiero Ermagora Fabio

Capo d' Orchestra — Sig. Alessandro Da Ponte
Primo Violino Concertista — Sig. Antonio Camerra
Capo de' secondi — Sig. Francesco Foschi

Primo Violoncello
Sig. Santo Campioni

Primo Oboè — Sig. Alessandro Ferlendis
Primo Fagotto — Sig. Giovanni Schumaz
Primi Corni da Caccia — Sig. Giuseppe Tosi, Antonio Pajola

Primi Contrabassi.
Sig. Padre, e Figli Forlico

Primo Violino per i Balli
Sig. Gio: Battista Bodio

Direttore de' Cori
Sig. Giovanni Bertacchi

Direttore della Copisteria di Musica
Sig. Giacomo Zamboni

Inventore, e Pittore delle Scene
Sig. Giuseppe Camisetta

Inventore, ed esecutore del vestiario
Sig. Giovanni Cazzola

Machinisti
Sig. Pietro Fontana, Antonio Zecchini

Attrezzista
Sig. Girolamo Perosa

DEL RITORNO D' ULISSE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Prospetto d'ampia ed incolta campagna, che servendo di costiera al mar Jonio, fiancheggia da un lato le torri della Città, e s' apre dall' altro fra dirupati selvosi ciglioni in una rada capace di dare asilo alle navi.

Leucippo Soldati, e Popolo con voci di Naufraganti.

Le furie d' un' impetuosa ostinata tempesta espresse nella Sinfonia interrotta dal mugolio de' tuoni, e dallo scoppio de' fulmini, presentano all' alzar della tela il piano dell' onde agitatissimo, che assorbe ne' suoi vortici diverse triremi, e tutta la spiaggia occupata da Popolo e Soldati, che tentano di dar soccorso ai miseri Naufraganti.

Naufraghi. Ah!..
Popolo. Chi soccorre i miseri?
Naufraghi. Ah!...
Popolo. Chi recar può aita?
Naufraghi. La vita oh Dio!... La vita...
Popolo. Qual truce vista!
Naufraghi. Oimè!

Leucippo. Deh per pietà accorrete,
Quei naufraghi osservate;
Salpate or via salpate.
Morte è l' indugio.
Naufraghi. Oimè!
Leucippo. Presto si corra...
Popolo. E dove?
Leucippo. Presto... si cerchi...
Popolo. E che?
Leucippo. Tentar tutte le prove,
Tutto arrischiar si dè.
Popolo. Se non li salva Giove;
Scampo per lor non v' è.
Naufraghi. Salva gran Padre Giove
Salva chi spera in te.
Leu. Pop. Ma si rinforza il turbine,
S' accresce lo spavento,
Tra lo scoppiar de' fulmini,
Tra il sibilar del vento
Naufraghi. Tuona balena piove,
Scampo per lor non v' è.
Salva gran Padre Giove
Salva chi spera in te.

(Tutti verso la riva si rivolgono ad esplorare il destino de' vascelli parte ingojati dall' onde, parte fra gli scogli infranti e dispersi, finchè gradatamente decrescendo la burrasca, permette a qualche schifo di staccarsi dal lido per ricuperare gli avanzi del naufragio.

Leu. Oh troppo ingorda, e troppo Ne-

Nemica all' uom voracità dell' onde!
Finchè sostenne de' mal cauti abeti
L' ingrato incarco, scatenò furente
Tutto il rigor della sua rabbia, ed ora
Che delle sirti ascose
E de' vortici suoi preda infelice
Spezzarsi tutti e naufragar li vide,
Placida riede alla sua calma, e ride.
Ma qual da lungi guadagnar le sponde
Angusta prora io miro?... Alcun s' appressa...
Possan gli Dei placati
Tutti salvar così que' sventurati.

SCENA II.

Ulisse, con pochi seguaci e detti.

Sostenuti da pietosa mano vedonsi trasportar per gli scogli diversi naufraghi, a ristorare i quali vengono da Leucippo rilasciati gli ordini opportuni, mentre scortato da alcune barchette arriva in salvo uno schifo, da cui discende Ulisse col suo seguito.

Uli. Oh generosa inaspettata aita!
In te la man del Cielo
Oggi discerno, e sento,
Che la salvezza mia debbo a un portento.
Sommesso devoto
T' adora t' inchina
Clemenza divina
Il grato mio cor.

Se ancor io respiro
Quest' aure di vita,
Clemenza infinita
Tuo solo è il favor.
Ma dove son?... Che miro?...
E' un sogno il mio?... Un errore?...
Ah no ti sento in core,
Dolce di patria amor!
Tu sei la sospirata
Itaca mia beata,
Tu la felice meta
Di tanti miei sudor.

(*s' incammina alla Città.*

Leu. Fermati per pietà.
Uli. Che ardir?
Leu. E il fido
Di tue bilustri memorande imprese
Seguace e ammirator più non ravvisi?
Uli. Leucippo!... Oh gioja!... Tu che del sepolto
Nell' eccidio di Troja Argivo sdegno
Quì primo nunzio mio volasti, or primo
Conforto mio...
Leu. Volo al tuo piede.
Uli. Ah dimmi!
Quale del sangue mio qual del mio regno
Cura prendesti?
Leu. Io!
Uli. La consorte il figlio
Fa, ch' io riveda.
Leu. Oh ciel!

Uli. Ma di turbarti
Mostri! Che pensi mai?
Leu. Penso a salvarti.
Uli. Salvarmi!
Leu. Ah si. La tua consorte oppressa,
Lontano il figlio, il barbaro Plistene
Donno del Regno, furibondi i Proci
De' giorni tuoi del nome tuo nemici
Tutti quì trovi.
Uli. Eterni Dei! Che dici?
Leu. Il ver,
Uli. Dunque si corra
I perfidi a punir.
Leu. Prima tradito
Tu cadresti oh Signor.
Uli. E' tanto scorno
Vuoi ridurmi a soffrir?
Leu. Anzi ti guido
Alla vendetta.
Uli. E come mai?
Leu. Di quattro
Lustri l'assenza, il travagliar tuo duro
Te da quello di pria tanto diverso
Fero oh mio Re, che a tutti ignoto, e forse
A Penelope istessa or puoi mostrarti
Uli. E tu pensi così?...
Leu, Penso a salvarti.
Uli. Ah del sagace Ulisse
Te più sagace in tal momento io trovo,
Il tuo consiglio approvo;

E col mio senno e col tuo zelo unito
Al favor degli Dei
Io spero ricovrar quanto perdei.

(entrano in Città.

SCENA III.

Tempio domestico negli appartamenti della Regina, di cui l'interna semicircolar costruzione tutta riccamente vestita a rilievi e rimessi in legno con fogliami e cornici dorate, presenta in mezzo una gran nicchia destinata agli Dei Lari, e diverse altre nicchie minori dai lati da simboliche divinità, e mitologici emblemi occupate.

Penelope e Plistene.

Penelope. Scostati. Il mio cordoglio
Non insultar Plistene:
In grembo alle mie pene
Lasciami sospirar.
Plistene. Calmati. Un vano orgoglio
Non ostentar cotanto:
Sul trono e non nel pianto
T'invito a riposar.
Penelope. Il mio riposo è morte.
Plistene. Morte! Che dici? Oh Dio!
Penelope. Questo è il destino mio.
Plistene. Ah tu mi fai tremar.

Pe-

Penelope.
Oppressa dai tormenti
Quest'alma desolata
No dalla sorte ingrata
Altro non sa bramar.

Plistene.
Gl'ingiusti tuoi lamenti
Quest'alma han lacerata:
Ah tu crudel sei nata
Per farmi disperar!

Pen. Prence non più. Se di dominio un cieco
Desio ti ferve in sen, servi al desio,
Abbiti il trono pur, calca i miei dritti,
Vilipendi il mio onore,
Ma non farmi sentir sensi d'amore.
Pli. Barbara! E come puoi
Parlar così? Dall'ardor mio dal tuo
Favor scortato io la mia vita a mille
Di morte e schiavitù perigli orrendi,
Non per regnar, per possederti esposi;
Ed or che salva e donna
Di me del regno tuo per me tu sei,
Or disprezzi così gli affetti miei?
Pen. Che intendo! E lusingarti
Potesti mai?
Pli. Di Laerziade estinto
Mi lusinga il destin.
Pen. E di sua morte
Chi ne assicura?
Pli. Il suo indugiar, la Grecia
Che di lui tace, il vano
Peregrinar del figlio...
Pen. Ah qual mi desti
Doloroso pensier!

 Uli.

Pli. A lui tu devi
Il trono, a me gli affetti: e i Proci alteri
Il popolo sommosso a me la vita
A te la libertade al figlio il trono
Son pronti a contrastar, se tu ancor tardi
A dispor di tua mano.
Pen. Oh troppo amara
Alternativa!
Pli. Io tuo consorte e padre
Di Telemaco tuo saprò...
Pen. Che mai?
Pli. Tutto serbar tutti atterir.
Pen. E chiedi?...
Pli. Il tuo cor.
Pen. Ne v'è scampo?...
Pli. Altro per te.
Pen. Dunque?...
Pli. Risolvi.
Pen. Oh Dio!
Pli. Madre sposa e regina ognor felice,
O vedova tradita e vilipesa
Scegli, qual' esser brami.
Pen. Ebben... se puoi...
Pli. Parla. Tutto potrò.
Pen. Se puoi recarmi...
Pli. Spiegati.
Pen. Oimè...
Pli. Deh alfin....
Pen. Notizia certa
Se puoi recarmi del consorte estinto...

Pli.

Pli. Sarai?...
Pen. Tua sposa.
Pli. Oh sorte amica! Ho vinto.

Plistene. *Penelope.*

Alfin risorgere — Ah che risorgere
La speme io sento, — L'affanno io sento
Alfin contento — Ah che il tormento
Sarà il mio cor. — M'opprime il cor!
Plistene. Ma perchè palpiti?
Penelope. L'alma ho agitata.
Plistene. Vinci ogni dubbio.
Penelope. La fede è data.
Plistene. E posso crederti?
Penelope. Credi al mio onor.

Plistene. *Penelope.*

Alfin risorgere — Ah che risongere
La speme io sento, — L'affanno io sento,
Alfin contento — Ah che il tormento
Sarà il mio cor. — M'opprime il cor!

SCENA IV.

Asteria, e Talibio.

Ast. Qui appiè de Numi tutelari in nome
Del ciel ti chiamo oggi oh Taltibio.

Tal. Umile
Sacra indovina in te Taltibio adora
Del Ciel la voce.
Ast. E quì dell' opre tue
Ragion per me ti chiede il Ciel,
Tal. Ragione!
Ast. Depositario del poter supremo
Qual di tua autorità dei dritti tuoi
Uso facesti?
Tal. Che richiedi?
Ast. Come
La bilancia d' Astrea, come la spada
Impugnasti di Marte?
Tal. Io sempre ...
Ast. Quale
Destin serbasti alle sommesse genti?
Parla.
Tal. Confuso il cor ...
Ast. Non si confonde
Scevra di colpe un' alma.
Tal. Io son ...
Art. Tu sei
Al tuo Monarca al tuo dover nemico,
Sostenitor di rivoltosi audaci,
Fabro di frodi ...
Tal. Io! ...
Ast. Sì. Paventa, e taci.
Tal. Deh per pietà ...
Ast. Se la pietade eterna
Brami invocar, prostrato

Quì

Quì inanzi al raggio dell' eterno lume
Fede ed amor giura ai vassalli e al trono,
E così forse acquisterai perdono.

Taltibio.
Smarrito a te nel suo rossore
S' inchina oh cielo il mio pensier:
Per me prezioso è il tuo favore,
Per me tremendo è il tuo poter.
Con puro cor con labro puro
Prometto fede e lealtà,
E di serbare illesa io giuro
La confidata autorità.
Se mai tradire osassi il regno,
Se mai cedesse la mia fè.
In me precipiti il tuo sdegno,
Il tuo rigor si sfoghi in me.

(terminato il giuramento s' allontana l' Arconte ad un cenno d' Asteria, la quale dopo d' averlo accompagnato con uno sguardo autorevole, si ritira nelle stanze della Regina.

SCENA V.

Ulisse con Leucippo, indi Asteria, e detti.

Uli. Ottenebrarmi il vero
Tu cerchi invan. Già della sposa infida
Dell' audace Molosso è a me palese
L' atroce insulto.

Leu. E vuoi? ...
Uli. Vo' quegl' indegni
Di mia mano svenar.
Ast. Freno agli sdegni.
Uli. Ah sei tu forse? ...
Ast. Dei decreti eterni
L' interprete son' io.
Uli. Dunque il mio oltraggio
Conosci tu.
Ast. Stranier! Mal si confida
Chi il sospetto ha per guida.
Prima avverar, poi vendicar le offese
Il saggio deve, e più che l'ire all' uopo
Hanno a giovar i scaltri modi e l' arti.
E quì or tu puoi tutto scoprir. Tu parti.
(rientrando negli appartamenti della Regina, vede Asteria Leucippo, che per obbedirla si ritira dalla parte opposta, e lascia Ulisse sopraffatto dalla sorpresa.

SCENA VI.

Ulisse indi Penelope e detto.

Uli. Saggio consiglio animator! ... Appieno
Io ti comprendo, e seguo ... Or qual s' appressa
Augusta donna? ... E se mai fosse? ... Io mille
A quell' aspetto nel pensier mi sento
Idee convulse agglomerarsi unite ...
Ah moti del mio cor non mi tradite!

Pen.

Pen. S' egli è pur ver, che da remoto ... oh cielo!
Qual vista?
Uli. Donna! A che t' arresti?
Pen. Io vedo ...
O di veder mi sembra ...
Uli. In me tu vedi
Il Tebano Sergeste, un di que prodi,
Che non volgar corona
Di lode militar mercò pugnando
Sotto l' arsa Ilion.
Pen. Stelle! ... Tu dunque
Gli Argivi Duci conoscesti?
Uli. Tutti.
Pen. E di Laerte il figlio
Entro il fermento delle dubbie risse
Vedesti?
Uli. E a chi non fu mai noto Ulisse?
Pen. Deh se pietà non t' è straniera, appaga
D' una misera sposa
Le brame ardenti, e dell' eroe la sorte
Fa palese al mio cor.
Uli. Tu sua consorte!
Pen. Io si, che da una barbara incertezza
Straziata sempre, fra i singulti e il pianto
Col pensier co' sospiri e cogli accenti
Chiedo e richiedo invano
Il mio bene il mio sposo il mio Sovrano.
Uli. Ma l' ami tu?
Pen. Me 'l chiedi tu?
Uli. Perdona.

Fa-

Fama vuole, che accenda
Altra fiamma il tuo cor.

Pen. Menzogna orrenda!
Fida a lui sol, mille tormenti, e mille
Torti e perigli estremi io resi avvezza
Quest' alma a tolerar.

Uli. Oh dolce ebrezza!

Pen. Che vuoi tu dir?

Uli. Io! Della tua costanza
Il pregio ammiro.

Pen. La costanza mia
Dunque consola.

Uli. Oh rara donna!

Pen. Parla.
Svelami, se il conosci, il suo destino.

Uli. Sappi ...

Pen. Prosegui. Io dal tuo labro attendo
O il maggior de' miei mali, o il mio conforto.

Uli. Ulisse ...

Pen. Ebbene? ...

Uli. Il saggio Ulisse è morto.

Penelope. Giusto Ciel! Che mai dicesti?
Chiudi il labro mentitor:
Tutte oh perfido uccidesti
Le speranze del mio cor.

Ulisse. Giusto è il duol, dovuto il pianto,
Non m'offende il tuo rigor:
Ma non sei tu sola intanto,
Che languisca nel dolor.

Penelope. *Ulisse.*

(A qual barbaro tormento
Mi serbaste ingiusti Dei!
Io parlar ... sentir vorrei ...
Ma gelar mi fa il terror.)

(A qual tenero contento
Mi serbaste amici Dei!
Io parlar ... scoprir vorrei ...
Ma celar mi debbo ancor.)

Penelope. Parla.

Ulisse. Che brami?

Penelope. Oh Dio!

Ulisse. Che vuoi?

Penelope. Tu non m' intendi?

Ulisse. Io son ...

Penelope. Sei l' odio mio.

Ulisse. Non m' avvilir così.

Penelope. Spiegati almen crudele.
Dimmi com' ei perì.

Ulisse. Per crederti infedele
Ei di dolor morì.

Penelope. *Ulisse.*

Tu menti oh scellerato,
Togliti ai sguardi miei.
Da quante pene oh Dei
Mi sento lacerar!

Per te fu sventurato,
Pensa che ingiusta sei.
Pietà vi muova oh Dei
Del suo del mio penar.

SCENA VII.

Logge pubbliche nella gran piazza della Città, oltre le quali si osservano diversi pomposi edifizj colla magnifica facciata della Reggia in prospetto.

Taltibio, e Leucippo.

Tal. Quale ti sembra lo stranier?
Leu. Illustre
Di natali e di senno.
Tal. Ma dal lido perchè tosto alla Reggia
Trarlo così?
Leu. Sull'orme tue lo trassi.
Tal. Ed or?
Leu. D'Asteria a lato
Rimase in quelle soglie.
Tal. Oh sconsigliato!
Leu. Forse fu error?
Tal. Grave. Tu stesso ardito
Fra i Duci lo vedesti in mille inteso
Di stato alte ricerche
Con sguardi accesi e con ambigue voci
Il sospetto eccitar di tutti i Proci.
Leu. Io non t'intendo.

SCENA VIII.

Schiera di Proci, indi Plistene con Guerrieri Molossi e detti.

Proci lontani.

Dov'è l'intrepido
Il gran Plistene?

Tal. Qual tumulto?
Leu. Oh voci
Che mi piomban sul cor!

Proci vicini.

Stringa egli il barbaro
D'aspre catene.

Tal. Chi licenziosi
Rese i Duci cotanto?

Proci in iscena.

Egli sia d'Itaca
Rege e splendor.

Leu. Chi può frenar a tanta audacia il pianto?

Proci scorgendo Plistene.

Viva l'intrepido
Nostro Signor.

Pli. Dove oh prodi vi guida il troppo spinto
Vostro ardito favor? E' ver, lo sparso
Sangue e sudor m' apre la via del trono;
Ma dubbia è ancor la scelta, e Re non sono.

Tal. Signor! Non è, quel che tu vedi, un cieco
Sconsigliato fermento, alta è ragione
Di sospetto e timor quella, che vale
I tuoi fedeli a solevar.

Pli. E quale?

Tal. Guerriero estrano dal furor marino
Testè salvato, in aria di mistero
Vive fra noi.

Pli. Che dici? Uno straniero!

Tal. Straniero, ma non barbaro, superbo
Ma non feroce, e tal che co' gran nomi
Terror dell' Asia il nome suo confonde.

Pli. Tanto sai, tanto narri, e a me s' asconde?

Tal. Leucippo fu, che lo salvò.

Pli. Leucippo!

Leu. Fu pietà che mi trasse ...

Pli. Intendo ... Oh quale
Dubbio crudele mi confonde i sensi!
Dovrei ... potria giovar ...

Tal. Signor! Che pensi?

Pli. Pensai, decisi. Olà! Tutte le schiere
Sommesse al mio potere
Odano i cenni miei. Tu i primi Duci

A Penelope in faccia e i Grandi aduna
Nel regio limitar, e là presente
Tutto farò, quel che rivolgo in mente.
(*alla voce del suo Principe tutta la truppa si unisce di fronte, come serrata in ordine di battaglia.*

Tal. Ad ascoltarti e ad ubbidirti anela
Ardita ogn' alma, e a svaginar le spade,
E a cimentarsi nelle dubbie orrende
Risse di morte un sol tuo cenno attende

Pli. Non all' aspre di Marte orride prove
Or vi chiamo oh campioni. A mia difesa
Solo e a terror degl' empj accetto il vostro
Generoso ardimento. E' ver, che un nero
Turbo di guai foriero
La gloria nostra ad oscurare aspira;
Ma la mia invitta sicurezza, il chiaro
Indomabile ardor, che in voi sfavilla,
Di quel poter, che al mio poter contrasta,
Il cupo nembo a serenar sol basta.
Di serbare illeso io giuro
Col mio onor l' onor del Regno.
Ma il terribile mio sdegno
Chi mi offende opprimerà.

Taltibio. Grande e giusto è il tuo consiglio.

Leucippo. Quì ognun serba i dritti suoi.

Coro. Se il valor non manca in noi,
Il tuo onor non mancherà,

Plistene. Dolce a gioir m' invita
Miei fidi il vostro amore,

Cara per voi la vita,
Caro il morir sarà;
Ma sento intanto il core,
Che palpitando va.

Coro. Sgombra il timor.
Plistene. Non temo.
Coro. Fidati in noi.
Plistene. Mi fido.
Coro. E fino al punto estremo
Il nostro ardir vivrà.
Plistene. Ma sento il core intanto.
Che palpitando va.
Coro. Ma nostro sarà il vanto
Di tua felicità,
Plistene. Ah per voi maggior mi sento
D' ogni barbaro cimento.
Su si vada.
Coro. Andiamo andiamo.
Plistene. Io vi guido.
Coro. Pronti siamo.
Plistene. La vittoria della gloria
Il cammin ci additerà.

Plistene.

Sempre indomito e feroce
Arde in me l' usato ardire,
Pronta sempre all'armi all'ire
Questa man trionferà.

Coro.

Il tuonar di quella voce
Desta in noi l' usato ardire,
Ferve ogn'alma all'armi all'ire,
Per te ognun combatterà.

SCE-

SCENA IX.

Taltibio e Leucippo indi Asteria e detti.

Leu. Pago Arconte or sarai, se al solo aspetto
D' un sognato sospetto
Arrivi a elettrizzar l' altrui follìa.
Tal. Tu vivi ancora, e vuoi che pago io sia?
Leu. Barbaro! E qual' Eumenide proterva
Avvelena il tuo cor?
Tal. La tua mentita
Integrità, quel che ostentar pretendi
Per l' estinto Monarca insano zelo.
Desta il giusto odio mio.
Ast. T' ascolta il cielo.
Tal. Oimè!
Ast. Vanne crudel, e sol ti segua
La certezza fatal, che il giuramento,
Profanato da te, sempre io rammento (*Tal. parte*
Leu. Asteria! Ah per pietà prevenga il tuo
Saggio poter l' odio degl' empj, salva
Una vittima illustre...
Ast. A te s' aspetta
Salvarla in questo giorno.
Leu. A me?
Ast. Raduna
Quanti hai più fidi al tuo voler, più audaci
In cimentar la vita,
E meco vola, ove l' onor t' invita.

SCE-

SCENA X.

La gran Sala del trono nella Reggia, ornata di quadri rappresentanti diversi avvenimenti della guerra Trojana, ed adobbata da festoni di porpora bordati d'oro.

Grandi del Regno con seguito di Duci Molossi, indi scortata dalle sue Guardie Penelope con Taltibio e detti.

Coro.

Che mai sarà? – Qual novità? –
Da noi che si pretende?
Confuso io sto. – Spiegar non so. –
Nessun l'arcano intende.
Ma in ogni evento ardito il cor,
Servir de' sempre al vero onor.
Sia tristo sia lieto
Qualunque secreto
Non desti stupor.
E base e sostegno
Sia sempre del Regno
Il nostro valor.

Tal. Sgombra dal sen Regina
Il sospetto il dolor. Non a moleste
Cure ti chiama il tuo dover sul trono,
Ma al sacro onor di rendere felici
Tutti i vassalli tuoi.

Pen. Crudel! che dici?

Dal

Dal vostro ardir sempre schernita, io sempre
Autorità poter dritti ed onori
Fra voi discordi disputar vi veggo,
E nell' orrendo universal conflitto,
Per onta mia più grave
Tolta mi viene intanto
Perfin la sola libertà del pianto.
Nelle mie pene estreme
So che non ho più speme;
Conforto io non imploro,
Non chiedo altrui pietà.
Ma sola al pianto in seno
Deh mi lasciate almeno:
Dolce per voi ristoro
Il mio morir sarà.

(accompagnata da Taltibio sale in trono.

Coro.

Ecco s' avanza
L' Eroe Sovrano:
Il grande arcano
Si scoprirà.

SCE-

SCENA XI.

Plistene ed Ulisse con numeroso seguito e detti.

Plistene. Gran Regina! Eccelsi Eroi!
Di costanza armate il petto:
Caro ai giusti e ai Numi accetto
Morto è Ulisse il mio Signor.
Taltibio. Morto!
Penelope. Oh ciel!
Coro. Qual nuova è questa?
Plistene. Ecco il Nunzio che l'attesta.
Coro. Titubante - vacillante
Manca il senso allo stupor.
Ulisse. Chiaro in pace, invitto in guerra
Sempre ei fu maggior del fato:
Ma avvilito abbandonato
Cesse il grande al suo dolor.
Taltibio. Come!
Penelope. Oimè!
Coro. Qual duol l'estinse?
Ulisse. Lo squallor del Regno il vinse.
Coro. A quei detti - mille affetti
Io destar mi sento in cor.
(Penelope scende dal trono.
Penelope. S'armi il mondo, il Ciel m'opprima,
Non mi lagno di mia sorte:
Ma se spento è il mio consorte,
Di morir io chiedo ancor.

Tal-

Taltibio. Senti...
Plistene. Pensa...
Coro. Ah non fia vero!
Penelope. A me stessa io sola impero.
Coro. Più funesto - mai di questo
Del destin non fu il rigor.

a tre.

Ah chi mai nel dubbio evento
Chi mi toglie al mio tormento!
Agitata - desolata
Perde l'alma il suo vigor.
Taltibio. Or che deciso ha il Cielo,
Tu servi al Ciel, Regina.
Coro. Un nuovo Re destina
Lo stato a conservar.
Penelope. Ch'io renda?...
Plistene. ... La promessa
Ad osservar t'inchina.
Coro. Un nuovo Re destina
Lo stato a conservar.
Ulisse. (Eterni Dei! Che sento?)
Penelope. (Oh barbaro cimento!)
Plistene. Amor...
Taltibio. Onor...
Plistene. Dovere.
Tal. Pli. Ti vietano indugiar.
Coro. E pronte son le schiere.
La scelta a confermar.

Pe-

Penelope. Manca il piè... Mi trema il core...
Si smarrisce la ragione...
Ma al dover, che il Ciel m'impone,
Più non posso contrastar.
Tu Plistene...
Ulisse. Olà t'arresta.
Plistene. Quale ardir!
Penelope. Qual trama è questa?
Ulisse. Io m'oppongo al rito infame.
Coro. Come il puoi? Parla. Perchè?
Ulisse. Non è libero quel trono,
Il Re estinto, ancor non è.
Io il Monarca, Ulisse io sono,
E' mio il Regno, e la tua fè.
Penelope. Ciel! Che ascolto?
Plistene. Ah traditore!
Coro. Saria vero?
Taltibio. E' un mentitore.
Penelope. Pria s'intenda...
Taltibio. S'incateni.
Coro. E' il Re nostro.
Taltibio. Non è il Re.
Plistene. Guardie!...
Penelope. Ah senti!
Plistene. Olà! Si sveni.
Ulisse. Pria saprò con questa spada...
Parte del Coro. Si difenda.
Penelope. Ah si.
Altra Parte. No cada.

Prima Parte. E' il Re nostro.
Seconda Parte. Non è il Re.
(Quì s'attacca la zuffa, ed Ulisse sostenuto da pochi e sul punto di restare oppresso dal maggior numero, quando opportuno a salvarlo giunge Leucippo co' suoi seguaci.

SCENA XII.

Leucippo con numerosa truppa d'armati, e detti.

Ulisse. Soccorso oh Dei!
Parte del Coro. Combatti e spera.
Penelope. Ah per pietà.
Altra Parte. L'audace pera.
Plistene e Tal. Estinto il voglio.
Leucippo. Ah scellerati!
No fin ch'io vivo ei non cadrà
(il combattimento prende un'aspetto vantaggioso per Ulisse e termina coll'Atto.

Ulisse.

Tremate indegni! Io sono Ulisse.
Al mio furor empj tremate:
Le trame vostre scellerate
Inulte il Ciel non lascierà.

Plistene.

Svenate oh prodi il falso Ulisse,
Al mio furor tosto il svenate:
Le tue menzogne scellerate,
Se giusto è il Ciel, fulminerà.

Penelope.

Salvate oh fidi il vero Ulisse
Al mio dolor deh lo salvate:
L'onor, che voi contaminate,
Il giusto Ciel vendicherà.

Leucippo con parte del Coro.

Salvate oh fidi il grande Ulisse,
Al vero onor deh lo salvate:
I suoi nemici sterminate,
Il Ciel con voi trionferà.

Taltibio con altra parte del Coro.

Pugnate oh prodi, ei non è Ulisse,
Con fermo ardir tutti pugnate:
Con lui quegli empj flagellate,
La colpa il Ciel confonderà.

Fine dell' Atto Primo.

GLI STRELIZZI

AZIONE EROICO-MIMICA

IN SEI ATTI

COMPOSTA ED ESEGUITA

PER LA PRIMA VOLTA

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

COME PRIMO SPETTACOLO DEL CARNOVALE

MDCCCIX.

DA

SALVATORE VIGANÒ

PERSONAGGI.	ATTORI.
PIETRO I. Gran Czar delle Russie.	*Sig. Salvatore Vigano.*
SOFIA Principessa Reggente sua Sorella.	*Sig. Gaetana Abrami.*
ALESSIO Schukanin Capitano della Guardia degli Strelizzi	*Sig. Antonio Silei.*
ELISABETTA sua Figlia amante dello Czar.	*Sig. Amalia Muzzarelli Cesari.*
LE FORT Ministro e Confidente di Pietro.	*Sig. Luigi Gucci.*

Dame. Cavalieri. Bojari.
Capi degli Strelizzi.
Strelizzi.
Tedeschi.
Russi.
Tartari.
} Uffiziali, e Soldati.

Scena. La Città e Reggia di Mosca.

ATTO PRIMO.

Gran cortile nel Castello Reale di Mosca colla facciata degli appartamenti posteriori.

La Principessa Sofia dall' alto della scalinata riceve per mezzo di Schukanin gli ommaggi di tutti i Capi degli Strelizzi decisi di renderla loro Sovrana. Soddisfatta del loro zelo accoglie la memoria del personale a lei dedicato, e rimette ad essi quella delle cariche destinate a compensare i loro servigi. La mutua compiacenza però viene intorbidata da varj colpi di cannone, ed in seguito da un Uffiziale, che annunzia l'arrivo innaspettato dell' Imperatore, che loro malgrado sono obbligati d' accogliere con un giubilo ossequioso. Si presenta di fatti Pietro fra loro, preceduto dalla sua armata, e fra gli evviva e le acclamazioni universali si trattiene egli fra i suoi dispensando premj e lodi alla fedeltà della Truppa Tedesca, che in sua assenza sopprimere seppe gl' indocili Strelizzi dell' Ukrania, i quali vengli presentati come prigionieri, senza però muovere il suo risentimento, mentre anzi abbandonando quelli al loro destino, ed animando gli altri alla fedeltà ed ubbidienza, vuol festeggiare il momento del suo ritorno, invitando tutta la Nobiltà ad un pomposo festino, per assistere al quale personalmente s' innoltra colla Sorella nella Reggia, lasciando il dispetto e la confusione nel core de' suoi nemici, e l' allegria, esultante fra gli scherzi d' una festosa danza in tutta la soldatesca,

ATTO SECONDO.

La gran Sala del Convito nella Reggia, il di cui prospetto è tutto coperto da un cortinaggio magnifico, che s' alza a suo tempo.

Sofia precedendo gli altri tutto manifesta l' abbattimento del suo spirito, e la sua inquietudine, nè lascia di farla conoscere a Schukanin, che arriva colla figlia per assistere al convito, animandolo di sostenersi nella prima risoluzione,

ne; senza nascondere il suo livore verso Elisabetta con dei sarcasmi allusivi alla sua intelligenza amorosa collo Czar. Nell' animarsi però questo dialogo, viene interrotto dallo stesso Pietro, che contento di ritrovar la sua bella, si compiace d' onorare anche il di lei padre, facendogli appendere al collo dalla figlia il cordone di S. Andrea. Il dispetto e confusione di Sofia, l' imbarazzo del Capitano per giustificarsi colla Principessa, e mascherare con una finta sommissione il proprio livore contro lo Czar, e la tenerezza dei due amanti formano il quadro d'una scena vivace, che termina solo all'arrivo di Le Fort, il quale invita i Sovrani alla festa. Accettato l'invito, sparisce il cortinaggio, e tutta la Nobiltà Russa si presenta nella sala in atto d' alzare un' evviva all' Imperatore col nazionale costume di vuotare i bicchieri del convito, a cui corrisponde Pietro imitando il loro esempio, dopo il qual'atto seguiti i convenevoli, nell' intrecciarsi della danza, si vede allontanarsi dalla sala per opposte parti tanto lo Czar quanto Elisabetta, che appariscono più tardi vestiti in costume forastiero per onorare l' assemblea con un passo a due, durante il quale i più attaccati al costume antico della nazione, non possono celare i fremiti dell' indignazione contro la da loro supposta mania di novazioni, di cui considerano colpevole il Gran Pietro. Un simulato rispetto impedisce tuttavia ogni disordine, e nel proseguimento delle giovalità una carta perduta accidentalmente dalla Principessa ferma l' attenzione dello Czar, che fattala raccogliere da Le Fort, vi trova un'elenco di nomi sospetti, che lo mettono in tal turbamento, da far congedare tutta l' assemblea, per cui sempre più imbarazzati i suoi nemici, partono, confortando però sempre la Principessa colle proteste del loro attaccamento.

ATTO TERZO.

Gabinetto nella Reggia dipendente dagli appartamenti di Schukanin.

Entra corrucciato il vecchio Alessio colla figlia, imponendole il barbaro comando d'abborrire il suo amante, ed anzi di trucidarlo con un pugnale, che le presenta. Inorridisce a tal progetto la povera Elisabetta, e nell' opporvi la più risoluta renitenza, vede il Padre deciso di compierlo da

se stesso. Vorrebbe ella adoperare tutte le suppliche e persuasive per fargli cambiar pensiero; ma l'annunzio dell'arrivo del Sovrano fa sparire Schukanin, e lascia la figlia sola in quello stato d'abbattimento costretta a ricevere l'augusto suo ospite, ed a nascondere la propria costernazione. Tutta la forza del di lei spirito non basta a renderla perfettamente tranquilla; per cui interpretando Pietro l'imbarazzo, con cui ella contracambia le sue tenerezze, per freddezza di poco amore, disgustato s'abbandona ai suoi pensieri. Schukanin intanto, che già prima s'era affacciato al gabinetto per effettuare il suo disegno, coglie l'opportunità di quel momento d'astrazione per iscaricare sopra Pietro un colpo di pistola, ed Elisabetta prevenuta dell'attentato, può bene rapidamente deviarne il colpo, strappando dalla mano del padre l'arma micidiale, ma non può impedirne lo scoppio. Sorge allo strepito l'Imperatore, e vi accorre anche Le Fort con qualche Uffiziale; ma la velocità dell'atto non lascia vedere altro, che la confusa Elisabetta colla pistola in mano, ciò che deve necessariamente farla considerare come colpevole del mal eseguito omicidio, nè manca per avvalorarne il sospetto la presenza dello stesso Schukanin, il quale la rimprovera, ed anima il Sovrano a severamente punirla. Combinando la prima indifferenza della donzella cogli indizj troppo patenti, e col risentimento del padre, s'abbandona Pietro all'impeto della sua collera, ed ordina, che sia carcerata, senza che tutti i contrasegni del di lei dolore possano meritarsi altro che minaccie e rimproveri.

ATTO QUARTO.

Atrio che conduce alle Carceri.

Un carceriere occupato nella visita dei cancelli riceve la prigioniera con qualche sorpresa e commozione, talchè mosso alle sue preghiere, condiscende nel recarle l'occorrente per iscrivere una lettera, ch'ella disegna di far rimettere all'Imperatore. Nel mentre però, ch'ella, vergando e lacerando varj fogli, si abbandona alla sua disperazione, la sorprende la presenza del suo Sovrano, che calmato il primo trasporto viene in persona ad interrogarla. Sostenuta dal coraggio che suole porgere l'innocenza, ma non potendo discolparsi, senza accusare il padre, ricorre Elisabetta allo spe-

spediente di promettere a Pietro la rivelazione d'un'importantissima peripezia, quando però la segnatura del Sovrano la garantisca per una grazia, ch'ella vuol chiedere in compenso della sua confessione. Bilancia difidente per qualche momento lo Czar nel risolversi, ma considerando poi il poco che può chiedere una donzella, di cui prima si lusingava di conoscere l'indole, e lasciandosi anche persuadere dalle voci dell'amore mal vinto, segna una carta, di cui impossessandosi Elisabetta, manifesta senza incolpare il padre, il grande arcano della congiura, ed alle interrogazioni sull'accaduto della pistola, persiste sempre nelle proteste della sua innocenza, senza scoprire di più. Agitato da mille pensieri, abbandonato a mille trasporti, chiama l'Imperatore il suo amico, gli consegna la Donzella, perchè sia ricondotta alla Corte, e risoluto parte per meglio conoscere e dissipare i fili della perfida trama.

ATTO QUINTO.

Oscuro e mezzo diroccato sotterraneo con porte e finestre praticabili.

Tutti i Capi degli Strelizzi entrano con Schukanin successivamente e con gran cautela in quell'occulto ricetto dei loro secreti, e con essi innosservato e travestito s'introduce anche lo Czar col suo fido Le Fort. Credendosi soli e sicuri accendono essi qualche lume, ed intendendo dal loro Capitano l'accaduto della pistola, e conoscendo la necessità di qualche risoluto spediente, si lasciano infiammare alla vendetta dei loro pretesi conculcati privilegi, e tanto contro Pietro si aumenta il loro furore, che giurano di privarlo di vita. Al pugnale, che Schukanin presenta però, a chi aspirar bramasse al vanto del gran colpo, varj retrocedono, ed un solo vi si presenta a riceverlo, ciò che portando all'eccesso lo sdegno generoso dello Czar, fa si, che egli dimentico del proprio pericolo, rompe la calca, stramazza a terra l'audace, e si manifesta ai suoi nemici con un'aria tanto imponente, che lungi dal nulla osare, ascoltano atterriti le sue minaccie, gli aprono volontariamente la porta, e lo lasciano partire condotto via da Le Fort, che senza disapprovarne l'eroismo, tutto conosce il rischio

del suo Sovrano. Partito egli appena, si scuotono plici dall'abbattimento loro, e vicendevolmente si rimproverano la loro codardia, ma sorpresi dallo strepito dei tamburri, e scoprendo il tumulto, che ferve nella città, si appigliano al partito di morire coll'armi alla mano, e corrono disperati ad affrontare il loro sterminio.

ATTO SESTO.

Gran piazza della città circondata da diversi edifizj con porte e finestre praticabili.

Continua lo strepito de' tamburri, che accompagna il corso delle pattuglie, e sentinelle intente a sorpendere le case dei mal contenti. Si vede quindi accorrere il popolo di vario sesso da tutte le strade alle finestre alle porte, il fermento si sente di lontani combattimenti, che sempre più s' avvicinano. Nella piazza va gradatamente aumentandosi il concorso di popolo soldati e Strelizzi, parte spogliati parte combattenti, parte già vinti. Rinforza poi il disordine all' arrivo dei Capi, che con Schukanin alla loro testa da una parte, e colla Principessa dall' altra, sostengono con energia l'impeto della truppa. La presenza però dello Czar, ed il forte suo braccio con quello de' suoi più fidi atterrisce disperde e vince i rivoltosi, di modo che infierendo Pietro contro di loro, è sul punto di togliere la vita al vecchio Alessio, quando precipitosa ed anelante accorrendo Elisabetta, gli presenta la sua segnatura, e gli chiede la vita del padre. Ricomponendosi allora l' Imperatore, conferma, non però senza qualche contrasto, l'onore della sua parola, e decretando una sentenza degna del suo eroismo, si contenta di relegare i complici in Siberia, confinare la Sorella in un ritiro, e dare la libertà a Schukanin, perchè si allontani dai confini del suo impero colla figlia, che con tutta la sua virtù non può aspirare alla mano del suo Monarca, dopo l' orribile attentato del Padre. La confusione dei vinti, la sorpresa dei vincitori, la mortificazione di Sofia e di Schukanin, ed il contrasto d'affetti nei due amanti formano un quadro generale, che mette fine all'azione.

F I N E.

DEL

DEL RITORNO D'ULISSE

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Logge Pubbliche.

I Proci.

Una parte. Un sacro onor ...
Altra parte. Il mio valor ...
Tutti. Lo vuol lo chiede a noi l'impone.
Prima parte. Io sosterrò ...
Sec. parte. Difenderò ...
Tutti. Il giusto il dritto la ragione.
Prima parte. E' noto il Re ...
Sec. parte. Plistene è il Re ...
Prima parte. Scoperto è già ...
Sec. Parte. Nessun lo sa ...
Tutti. Fra noi decider si dovrà.
Quel che la fede
Che l'onor chiede,
Con fermo e vero
Valor guerriero
Ogn' alma impavida
Difenderà.

SCENA II.

Plistene Taltibio e detti.

Tal. Deh t' arresta oh Signor.
Pl. Lo speri invano.

E voi, che con insano
Mal' inteso furor il mio chiedete
Nell' eccidio del Regno,
Voi tremate al scoppiar d' un giusto sdegno.
E se un' ardente bramosia di sangue
Stragi domanda, in ordinata pugna
Risponderò col brando alle malnate
Ire proterve in tuon più forte. Andate.

SCENA III.

Plistene Taltibio.

Tal. Ah Prence! Che mai tenti?
Pli. Estremo sia,
Dov' estremo è il periglio, anche l' ardire.
Tal. E non sai tu? ...
Pli. So, che discordi i Proci
A sostener d' un ciurmatore audace
S' accingono le trame.
Tal. E la Regina? ...
Pli. Ah se forte mi vuoi,
Non proferir quel nome!
Tal. Io non resisto
A nasconderti il ver. Dai Numi intende
Chieder ragion del non atteso evento
Penelope atterrita.
Pli. Oimè! Che sento?
Tal. E se del Ciel risponderà la voce
Dello straniero ai voti; ai cangiamenti
Facil la plebe, i vilipesi Proci
Disposti alla vendetta,

Tutto di noi l' ultimo danno affretta.
Pli. Dunque tanto crudele
Sarà meco il destin? Perder m' è forza
Dunque ogni speme? ... Oimè! Par che sorprenda
Un funesto presagio i sensi miei.
Dal mondo e dagli Dei.
Già schernito mi vedo abbandonato.
Oh incertezza fatale! Oh fiero stato!
Affetti delusi,
Speranze tradite!
Il cor mi ferite,
Mi fate mancar.
Ah povero mio core
Sei nato a sospirar!
Ma la barbara mia sorte
Sia tremenda sia funesta:
Questo cor quest' alma forte
Saprà gli empj debellar.

SCENA IV.

Tempio Domestico.

Ulisse Leucippo.

Leu. Perchè incerto oh Signor t' inoltri, e a quale
Pensier lasci i tuoi sensi in abbandono?
Uli. Penso, ch' ove fui Re, straniero or sono.
Leu. Vinto il primo de' Proci impeto insano.
Arduo vincer non fia chi ancor contrasta
Alla tua autorità.
Uli. Ciò non mi basta.

Non debellar, dividere vogl' io
Del partito il tumulto, onde i protervi
Restin fra lor del proprio sangue intrisi.
Leu. Pago dunque esser dei. Son già divisi.
Uli. Ma chi veggo?
Leu. Plistene a noi di volo
Par, che rivolga il piè.
Uli. Lasciami solo.
(*Leucippo si ritira.*

SCENA V.

Ulisse Plistene.

Pli. (Ecco l' indegno.)
Uli. (Ecco l' audace.)
Pli. (Io fremo
Al sol mirarlo in volto.)
Uli. (Io d' ira tremo.)
Pli. E fino quando ancora
Di nostra pace acre nemico intendi
Qui discordie animar?
Uli. E tu di pace
Mite conservator, fin quando speri
L' altrui dritto usurpar?
Pli. E di qual dritto
Ragioni tu? Monarca esser ti vanti,
Ove ignoto tu sei, chiedi una sposa,
Che con orror te fugge; e ancor non cedi
Del mio cenno al poter?

Uli.

Uli. Folle, se il credi.
Dell' opre mie di mia ragion chi rese
Giudice de' Molossi oggi il Sovrano?
Pli. Il mio ardir, la mia mano,
Il versato mio sangue a prò del soglio
Sono i titoli miei.
Uli. Che strano orgoglio!
Di Corcira Dulichio e di Zacinto
Quì i Duci tutti io trovo
Disputar teco un nuovo
Abuso di poter, vedo le schiere
Ardite licenziose, il popol tutto
Allo squallore abbandonato e al pianto,
E tu milanti i tuoi trionfi intanto.
Pli. Vano è il garrir. Della clemenza mia
Aperta è ancor la via,
Seguila, e ad altri lidi i tuoi riporta
Mal' orditi disegni, o ch' io...
Uli. T' arresta:
E se non t' è molesta
Quell' aura, che respiri,
Reca al patrio tuo suolo i tuoi raggiri.
Pli. Tu minacci?
Uli. Tu merti
Più che le mie minaccie il mio disprezzo.
Pli. E sei?...
Uli. Son l' ire avvezzo
Degl' empj a fulminar.
Pli. Perfido! Or pròva
Delle mie forze estreme

Tut-

Tutto il rigor.

Uli. Lo proveremo insieme.
Stringi quel ferro indegno
Ai tradimenti usato:
Il tuo furor m'è grato,
Grato sarà il pugnar.

Plistene. Frena un'insano sdegno,
Non cimentar gli Eroi:
E' il fin de' giorni tuoi
Scritto su' questo acciar.

Ulisse. Dunque a ferir t'affretta.
(snuda la spada.

Plistene. Già preda mia tu sei ...
(fa lo stesso.

Insieme. Ma il tempio degli Dei
Come potrò violar?
a due.
Giusti Numi a qual cimento
Il mio cor voi condannate!
Le mie smanie deh calmate,
Deh mi fate respirar.

Ulisse. Or via che pensi?

Plistene. Io sento
L'ira che tu m'inspiri.

Ulisse. Io sprezzo i tuoi deliri.

Plistene. Io ti farò tremar.
a due.
L'orgoglio, che vanti,
L'ardire, che ostenti,
In altri momenti

Ti sfido a provar.
La rabbia il dispetto,
Che m'arde nel petto,
Non posso frenar. *(partono*

SCENA VI.

Taltibio e Leucippio da parti opposte.

Leu. Il mio Signor ...

Tal. Il Prence ...

Leu. Ove cercar?...

Tal. Ove trovar poss'io?

Leu. (Ecco l'oggetto reo dell'odio mio.)

Tal. Tu che chiedi?

Leu. Che vuoi?

Tal. Ragion mi guida
A invitar nel sacrario il nostro Duce.

Leu. E l'istesso dover quì mi conduce,

Tal. Ogn'indugio è fatal.

Leu. Dunque si voli
Sull orme lor.

Tal. Ti seguo.

Leu. Alfin schermite
Così saran le offese.

Tal. E così fine avran tante contese.

SCENA VII.

Vasta e profonda spelonca, che illuminata da copiosi lucernieri dorati pendenti per una catena dal rostro di varie aquile intagliate nella pietra stessa dei macigni, molte statue e gruppi rischiara di Numi e d'Eroi per senno e per valore distinti, ed introduce per difficili ed angusti sentieri al sacrario degli oracoli, di cui l'accesso chiuso da una gran porta d'argento, sostiene in fronte il colossale simulacro di Pallade fregiato di tutti gli emblemi, che lo distinguono.

Taltibio co' Proci e colle schiere disarmate, indi il Gerofante co' suoi Sacerdoti.

(lentamente dall'alto scendendo la truppa s'avvicina in bell'ordine a circondare il sacrario, frattanto che il Gerofante assistito dai suoi Sacerdoti divotamente eseguisce la cerimonia del rito.

Ger. Poichè di tanti infausti error nel cieco
Labirinto confusi aprir ci è forza
Una via di salvezza, al Ciel si prostri,
Propizio un raggio ad implorar di scorta,
Col cor più che col labro il nostro zelo,
Se additar non la puote altri che il Cielo.

Coro.

Eterno archetipo
D'ogni sapere!
Che libri e moderi
Tutte le sfere,

Difondi in noi la tua divinità.
Col formidabile
Braccio increato
Tu squarcia il mistico
Velo del fato,
Tu schiudi a noi la via di verità.

SCENA VIII.

Plistene Ulisse e detti.

Uli. Pur ti riveggo oh de' miei primi omaggi
Degli infantili voti miei custode
Venerato sacrario!
Pli. E vedi insieme.
Avvicinar l'istante, ov'io ti chiamo
Alla ragion del vero.
Uli. Il vedo e il bramo.
Pli. Saggio ministro della Dea più saggia!
Ai voti miei...
Ger. Non proseguir.
Pli. Nè lice...
Ger. Ad altro labro ad altro cor serbato
E' il raro onor di ragionar col fato.
Pli. E qual sarà?
Ger. Della Regina i voti
Attende il Ciel.
Pli. Della Regina!
Uli. (Oh quale!
Sento a quel nome, oh Dio, palpito al core!)
Pli. (Qual mi trasporta intollerante ardore!)

SCENA IX.

Penelope con seguito e detti.

Pen. Sacro squallor, che mi richiami al pianto! (*dall' alto.*
Questi della mia vita aliti estremi,
Misero del ciel dono,
Volontario olocausto io t'abbandono. (*scende.*
Al rigido silenzio, all' imperioso
Orror, che mi circonda, aprir mi sento
Da una gelida man la via del core:
L' affanno del morir non è maggiore.
Uli. (Oh amara vista!)
Pli. (Io più non reggo.)
Tal. (Ah taci!)
Ger. Desta la mente alla grand' opra, oh Donna,
E schiudi i puri accenti,
Che del cielo animar denno i portenti.
Pen. Questa ancora si segua
Di caduca speranza ombra fallace,
Questa si tenti ancora.
Oh augusta figlia del pensier di Giove.
Che i miei di sposa di regina e madre
Dritti comprendi, e questo popol vedi,
Che fra speme e timor dubbioso errante
Meco invoca il tuo Nume,
Tu dei fati apri alfine il gran volume.
Volgi sereno il ciglio
Ai figli tuoi dolenti,
Ascolta i miei lamenti,
Abbi pietà di me.

Co-

Coro. Rendi la pace ai popoli,
Rendi allo stato un Re.

SCENA X.

Asteria e detti.

Levati gli arredi adoperati per la cerimonia, e ritirata la moltitudine alla sommità dell'antro, s'apre improvvisamente il sacrario, da cui sorte co' capelli sparsi, e vestita a lutto gravemente avvanzandosi l'indovina.

Art. Voi, che pace chiedete,
Confidate nel Cielo, e pace avrete. (*tuono.*
Questo è il cenno tremendo (*) E questo è un raggio

(*) *lampo.*

D'eterna luce ... Ah già lo sento ... E' desso ...
Quello, che m'arde in core
Del vaticinio è il sacro santo ardore.
Deh cessa per pietà ... lasciami ... ahi lassa!...
Un sol momento almen di calma imploro ...
Ecco il Nume ... ecco il Nume ... io cedo ... io moro.
rapita Asteria in un'estasi sovra naturale, s' abbandona fra le bruccia dei Sacerdoti.

Pen. Uli. Pli. Tal.
Oh soavissimo divin sapore!
Fausto presagio m'infondi in core.

Al-

Alfin l'oracolo risponderà,
E i nostri palpiti consolerà.

(riprende l'indovina gradatamente i suoi sensi; e risorgendo in atto d'astrazione, senza osservare gli astanti pronunzia la sentenza dell'oracolo.

Asteria.

„ Risorger si vedrà l'onor, che langue;
„ Itaca sarà grande, e voi felici,
„ Quando un'atroce avidità di sangue
„ Richiamerà le spade all'ire ultrici.

(lasciando tutti sopraffatti dalla massima confusione, rientra Asteria nel sacrario.

SCENA XI.

Detti senza Asteria.

Coro. Stragi!
Plistene. Cimenti!
Ulisse. Orrori!
Plistene. Che dir?
Ulisse. Che far degg'io?
Coro. Oh duolo acerbo e rio!
Pen. No, che il vostro dolor non vale il mio.
Da un profondo di mali orrido abisso
Alzo la mano e i miei sospiri al Cielo:
Chiedo morte o pietà: sento di pace
Il dolce nome, ad incontrarla io volo,
E trovo di pallor di sangue ingombra.
Solo di pace un'ombra.
Ah del vostro favor se questo è un pegno,
Qual sarà giusti Numi il vostro sdegno?

Il conforto oh Numi è questo,
Che porgete alla mia fede:
Questa è dunque la mercede
Del mio barbaro penar?
Ah il rigor di tanti affanni
Più non posso tollerar!
Coro. Se gli Dei non son tiranni
Ti sapranno consolar.
Penelope. Ah no di spene
Non mi parlate,
Son le mie pene
Troppo spietate;
Vicina è l'anima
Quasi a spirar.
Ulisse. La mia voce almen deh senti,
Penelope, Giusto ciel! Tu mi spaventi,
Plistene. Tuo conforto è il mio valore,
Penelope, Va, che tu mi fai tremar.
Coro, Vivi e spera.
Penelope. Ah che mai dite?
Coro. Sarai lieta.
Penelope. Oh Dio! Tacete.
Coro. Le tue brame fian compite.
Penelope. Voi mi fate delirar.
Non intendo non ascolto
Che la smania del dolore,
E dal fato il reo furore
Volo ardita ad incontrar.

SCENA XII.

Ulisse Plistene Taltibio indi Leucippo.

Uli. (Che mai risolverò?)
Pli. (Seconda il fato
Taltibio i voti miei.)
Uli. (Voi guidate i miei passi eterni Dei!) (*parte*
Tal. L' indegno a noi s' invola.
Pli. Ovunque ei vada,
L' insegue l' odio mio vendicatore.
Leu. Rendetemi crudeli il mio Signore.
Pli. Frena oh folle il tuo ardir.
Leu. Son note appieno
L' arti e gli agguati, onde insidiar si tenta,
Il viver suo.
Pli. Che dir pretendi? Al campo
Di tutti voi di tutto il mondo in faccia,
Non con arte e viltà, pugna Plistene.
Questi riporta al grand' Eroe, che adori,
Sensi d' un fermo ardire,
E lo vedrai tremendo impallidire. (*parte*

SCENA XIII.

Taltibio e Leucippo, indi Asteria e detti.

Leu. Oh audacia senza pari!
Tal. E ancor presumi?...
Leu. Di sostener io la ragion presumo,
E s' ei vittima giace...
Ast. Rispettar quì si dè del Ciel la pace
Leu. Oh genio tutelar!

Tal.

Tal. Sacra indovina.
Leu. Dammi contezza tu...
Tal. L' eccelso arcano
Divina luce a rischiarar ci arreca.
Ast. Misera umanità quanto sei cieca!
Cessin le gare. All' innocenza è scudo
La giustizia del Ciel. Pender sull' ali
Della comun felicità l' istante,
E durar si vedrà sempre costante.
Brilla serena in cielo
Della pietà la face,
Ridente alfin la pace
Per voi risorgerà.
Ma cimentar fra l' armi
Prima convien la vita:
La calma più gradita
Dopo il furor sarà. (*parte.*

Tal. Udisti?
Leu. Udì.
Tal. Nè la comprendi ancora?
Leu. Fra speranza e timor l' alma ho sospesa.
Tal. E la speranza mia certezza è resa.

SCENA XIV.

Il Tempio domestico.

Ulisse senz'elmo senza spada e senza manto entra precipitoso ed anelante nel sacro asilo.

Ah salvatemi oh Dei dal tradimento!
(*s' abbandona abbattuto sopra un basso tripode, che serve a sostenere l' ara dei domestici sacrifizj.*

Ec-

Ecco d' Asia il terrore, il grande Ulisse.
Tradito, inerme, e solo,
Senza onor senza patria e senza regno,
Straniero ai dolci affetti
Di sposo e genitor, perfin costretto
Colla fuga a salvar de' giorni suoi
Un' avanzo molesto:
D' Asia il terror, il grande Ulisse è questo. (*s'alza.*
Dopo un bilustre di travagli e pene
Duro peregrinar quì da un prodigio
Tratto mi veggo, la consorte io trovo,
M' affaccio al soglio ai fidi amici, e quando
Corro a cercar nel mio l' altrui contento,
M' arresta il tradimento,
M' opprime il disonor, perdo gli amici
La vita io perdo la consorte il trono,
E nemen posso dir: Ulisse io sono.
Che atroce tormento,
Che fiero martire!
Languire mi sento
Son presso a morire,
Costretto a dover
Penar, e tacer.
Dunque oscurar così, così dovrei
Perdere i giorni miei?
Quell' io pur sono ancor, ch' Ilio distrussi,
Di Pelide il furor vinsi e d' Ajace,
L' Afro dispersi e il Trace,
E le furie d' Averno e fino i venti
Al mio sommo valor resi ubbidienti.

Ah

Ah più che mai feroce
In me l' ardir s' accende;
Sprezzo le mie vicende,
E sono Ulisse ancor. (*suono di Trombe*
Ma qual fragor?

Voci. Corriamo.
Ulisse. Quai voci?
Voci. Al tempio andiamo.
Ulisse. Oh nero tradimento!

SCENA XV.

Proci Leucipo e detti.

Proci. Vieni a pugnar, t' affretta.
Ulisse. Che dite? Che volete?
Leucippo. Chi ti contende il trono
Al campo omai t' aspetta.
Proci. All' armi alla vendetta
Ti chiama il tuo valor.
Ulisse. Grazie oh pietosi Dei
Son paghi i voti miei.
Dunque a pugnar si vada.
Leucippo. Ecco oh Signor la spada.
Ulisse. Oh dono imparegiabile,
Tu mi conforti il cor!
Mi scuote l' anima l' ardir primiero,
Sempre terribile sempre più fiero
Cadrà il mio braccio sui traditor.
Proci. Segui l' indomito genio guerriero,
Confondi un barbaro nemico altero,
Distruggi, fulmina quei traditor.

SCE-

SCENA XVI.

Il circo destinato all' esercizio dei giochi ginnastici, che di prospetto s' incurva in una serie di spaziose gradinate a foggia d' anfiteatro, e schiude due grandi porte dai lati, che d' ingresso servir devono ai combattenti.

Taltibio Proci Guardie.

Tal. Bando oh fidi al timor. L' eterna voce
Troppo chiaro parlò. Se il vero Ulisse
Nell' audace stranier render volea,
Il Ciel non richiedea
Per dissipar le prepotenti trame
Il valor di Plistene oggi al certame. (*marcia lontana*
Ma già il treno s' avanza, e già vicino
Vedo il fausto avanzar nostro destino.

SCENA XVII.

Ulisse con Leucippo da una parte, e Plistene dall' altra ciascuno alla testa delle sue truppe, indi Penelope e detti.

Coro.

Il destin delle nostre vicende
Guida ogn' alma all'ardite intraprese;
Quì decise saran le contese,
Quì l' onor trionfar si vedrà.

Pli. Oh tu, ch' ora d' Ulisse or di Sergeste
Tanto sagacemente i nomi alterni!
Interprete dei fati ogg' io t' invito
A dimostrar fra le tremende risse ...
Uli. Basta. Dimostrerò, che sono Ulisse.

Co-

Coro.

Quì decise saran le contese,
Quì l' onor trionfar si vedrà.

Penelope. Alme feroci! Uditemi:
Pugni chi vuol, no 'l curo,
Ma di serbare intrepida
La prima fede io giuro.
E questa è di Penelope
La ferma volontà.
Plistene. Oh core innesorabile!
Ulisse. Oh rara fedeltà.
Plistene. Ma quel rigor m' è stimolo,
M' è di trasporto all' ire.
Ulisse. Quei detti in cor mi destano
Un più che umano ardire.
Plistene. Non indugiar.
Ulisse. Difenditi.
Plistene. All' armi.
Ulisse. All' armi olà!
Pli. Uli. Di questo ferro vittima
Il tuo furor cadrà.
Penelope. I giuri suoi quest' anima
Costante osserverà.
Coro. Il vero onor belligero
Oggi trionferà.

Nel momento dell' assalto i combattenti vengono arrestati da un' improvviso rumor di tuono, al quale succede una delicata melodia, che nell' universale sorpresa, sempre più avvicinandosi, mette tutti in aspettazione di qualche prodigio.

Par-

Parte del Coro. Tuona il Ciel.
Altra Parte. Minaccia il Cielo.
Pen. Uli. Pli. Cosa sento! Che sarà?
Plistene. Di timor ...
Penelope. D' orror ...
Ulisse. Di gelo ...
Pen. Uli. Pli. Il mio cor mancando va.
Tutti senza Tal. Oh dolcissima armonia,
Oh felice ebrietà!
Il dolor quest' alma oblia,
Il furor che sia non sa.
Taltibio. Non s' arresti la tenzone.
Combattete: il Ciel l' impone.
E chi al cenno suo contrasta
Il suo sdegno proverà.

SCENA ULTIMA.

Minerva Telemaco e detti.

All' ultime parole di Taltibio uno scoppio di tuono più gagliardo del primo fa crollare tutte le gradinate del circo, dalle di cui rovine, che danno morte e tomba all' infedele Arconte, si vede emergere in un luminosissimo trono di Gloria la Divinità, che fregiata di tutti i caratteristici suoi distintivi, riconduce la pace ai popoli, ed ai travagliati Regnanti la prima autorità, ed il tanto desiderato loro figlio Telemaco tutto coperto da un bianco velo.

Min. Aprite il core al vero gaudio oh genti!
Nunzia di lieti eventi

A voi

A voi mi rendo, e meco
Una pace costante oggi vi reco. *(scende.*
Uli. Qual nuovo incanto!
Pli. Io non comprendo ...
Pen. O quale!
Sacro stupor m' assale!
Min. Tutti infiammati all' ire
Il Ciel quì v' appellò, perchè voi tutti
Quell' armi che impugnate,
Del Rege vostro al piè quì deponghiate,
Si squarci il fatal velo,
Che a celarvi fin' or vi circoscrisse,
E torni Ulisse al Regno, e il figlio a Ulisse.
(si mostra nel suo vero aspetto Telemaco, e perdendo Ulisse quell'oscurità, che misteriosamente a tutti lo rendeva incognito, prestar si vede l' omaggio di fedeltà da tutte le truppe.
Penelope. Eterni Dei!
Ulisse. Che miro! *(riconoscendosi.*
Penelope. Oh sposo! Oh figlio!
Ulisse. Oh cari
Oggetti del mio amor!
Plistene. Oh eterno mio deliro!
Telemaco. Oh madre, oh genitor! *(si abbracc.*
Uli. Pen. Tel. Ah che a sì gran contento
No che non basta un cor?
Plistene. Ah che a si gran tormento
Manca la forza al cor.
Leu. Coro. Oh fortunato evento!
Oh giorno di stupor!

Ulis-

Ulisse. Gran Dea ...
Penelope. La tua benefica ...
Minerva. Grati, lo so, mi siete;
E come Asteria e Pallade
Sempre propizio avrete
Il mio divino amor.
E tu Plistene ...
Plistene. Io palpito.
Minerva. Detesta il primo error.
Torna al tuo Regno, e i Superi
Avrai secondi ancor.
Plistene. Il vivo mio rammarico
T'esprima il mio rossor.
Pen. Uli. Tel. Ah che a si gran contento
No che non basta un cor.
Plistene. Ah che per voi contento
Respira anche il mio cor.
Coro. Oh fortunato evento,
Oh giorno di stupor!

F I N E.